



22 dicembre 2015

Luca 2, 21-38

Fu chiamato Gesù

Posso chiamare Dio per nome: si chiama Gesù, che vuol dire "Dio-salva! Simeone e Anna sono come le braccia dell'Antico Testamento: finalmente possono accogliere il dono desiderato da due mila anni, compimento di ogni promessa di Dio e di ogni attesa dell'uomo.

- 21 E quando furono compiuti
otto giorni per circonciderlo,
allora fu chiamato il nome suo
Gesù,
come chiamato dall'angelo
prima che fosse concepito nel grembo.
- 22 E quando furono compiuti
i giorni della loro purificazione
secondo la Legge di Mosè,
lo condussero su a Gerusalemme
per presentarlo al Signore,
come è scritto
- 23 nella Legge del Signore:
ogni maschio che apre il grembo
sarà chiamato santo per il Signore;
- 24 e per dare in sacrificio,
secondo quanto è detto
nella Legge del Signore,
una coppia di tortore
o due pulcini di colomba.
- 25 Ed ecco
c'era un uomo a Gerusalemme



26 di nome Simeone
e quest'uomo era giusto e pio,
in attesa della consolazione d'Israele;
e uno Spirito Santo era su di lui,
e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo
che non avrebbe visto la morte
prima di aver visto
il Cristo del Signore.

27 E venne nello Spirito al tempio;
e mentre i genitori introducevano il bambino Gesù
per fare con lui
secondo quanto è costume della Legge,
allora egli lo accolse tra le braccia
e benedisse Dio
e disse:

29 Ora sciogli il tuo servo, padrone
secondo la tua parola in pace;
30 perché videro i miei occhi
la tua salvezza,
31 che preparasti
in faccia a tutti i popoli,
32 luce di rivelazione per le genti
e gloria del tuo popolo Israele.

33 E suo padre e sua madre
erano meravigliati di quanto si diceva di lui.

34 E li benedisse Simeone
e disse a Maria, sua madre:
Ecco egli è qui
per la caduta e per la risurrezione
di molti in Israele,
segno contraddetto
35 e una spada trapasserà
la tua stessa vita
in modo che siano rivelati



- i ragionamenti di molti cuori».
- 36 E c'era, Anna profetessa,
 figlia di Fanuèle,
 della tribù di Aser.
- Ella era avanzata in molti giorni,
 aveva vissuto con uomo
 per sette anni dopo la sua verginità,
37 e da vedova fino a ottantaquattro anni.
- E non abbandonava il tempio,
 rendendo culto notte e giorno
 con digiuni e suppliche.
- 38 E sopraggiunta in quella stessa ora
 celebrava Dio
 e parlava di lui
 a quanti attendevano
 il riscatto di Gerusalemme.

Salmo 40 (39)

- 2 Ho sperato: ho sperato nel Signore
 ed egli su di me si è chinato,
 ha dato ascolto al mio grido.
- 3 Mi ha tratto dalla fossa della morte,
 dal fango della palude;
 i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
 ha reso sicuri i miei passi.
- 4 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
 lode al nostro Dio.
 Molti vedranno e avranno timore
 e confideranno nel Signore.
- 5 Beato l'uomo che spera nel Signore
 e non si mette dalla parte dei superbi,
 né si volge a chi segue la menzogna.
- 6 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,



- quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.
- 7 Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
- 8 Allora ho detto: Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
9 che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore.
- 10 Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
- 11 Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.
- 12 Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,
13 poiché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono
e non posso più vedere.
Sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.
- 14 Dignati, Signore, di liberarmi;
accorri, Signore, in mio aiuto.
- 15 Vergogna e confusione
per quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano coperti d'infamia
quelli che godono della mia sventura.
- 16 Siano presi da tremore e da vergogna
quelli che mi scherniscono.



- 17 Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,
dicano sempre: Il Signore è grande
quelli che bramano la tua salvezza.
- 18 Io sono povero e infelice;
di me ha cura il Signore.
Tu, mio aiuto e mia liberazione,
mio Dio, non tardare.

Il salmo questa sera si apre con una ripetizione: Ho sperato, ho sperato nel Signore. Generalmente quando anche noi quando ripetiamo la stessa parola lo facciamo per sottolinearla e il salmista vuole sottolineare la sua pazienza, la sua attesa: Ho sperato, ho sperato nel Signore. Un'attesa che però, è stata ripagata perché il Signore ha dato ascolto al mio grido, cioè Dio non resta indifferente alla nostra attesa. Questo salmo è una preghiera che raccoglie in sé tutte le caratteristiche del mistero della salvezza, cioè una salvezza che viene sperimentata e quando viene sperimentata diventa orientamento di tutta la nostra vita di credenti. Chi è stato salvato fa della sua vita una risposta a questo dono di Dio.

La nostra lode deve essere un canto nuovo, mentre il salmo dice: Dio mette sulla bocca il canto nuovo. Questa è anche l'importanza dei salmi in generale, cioè le parole giuste per lodare Dio sono le sue stesse parole è la Parola. Per questo preghiamo i salmi, la Parola di Dio per lodare Dio.

Poi è significativo anche questo sguardo che il salmista ha verso il futuro: Molti confideranno nel Signore. Più di una speranza questa è una certezza, cioè la certezza che tutti gli uomini conosceranno i prodigi che il Signore ha fatto, i disegni in loro favore. La salvezza chiama a una risposta, ma che tipo di risposta? Il salmista ci spiega questa risposta nei versetti 7-9 di questo salmo, che sono versetti molto conosciuti perché vengono anche ripresi dall'autore della lettera agli Ebrei al capitolo 10, con una piccola variazione. Questi versetti sono importanti perché ci ricordano che il culto a Dio non si può ridurre a una semplice ritualità: Sacrifici e



offerta non gradisci. *Ci richiamano anche quella parte del capitolo 12 del Vangelo di Matteo, quando Gesù ricorda: Misericordia io voglio e non sacrifici. Non c'è ritualità, non è solo ritualità, ma è un'adesione del cuore: misericordia; un'adesione della parte più intima di noi stessi, cioè di tutto noi stessi. Il salmista quindi ha capito bene che un culto al tempio senza un'adesione piena di noi stessi non serve, anzi non è gradito a Dio. La risposta a Dio è il dono di sé.*

Questi versetti ricompaiono nella lettera agli Ebrei con una piccola variazione che riguarda: Gli orecchi che mi hai aperto. Nella lettera agli Ebrei il versetto non compare, così compare: Un corpo che tu mi hai preparato. E questi versetti sono posti sulle labbra di Gesù, dall'autore della lettera agli Ebrei. Quindi sono pensate per Gesù, secondo questo autore, però possiamo pensarle anche per noi queste parole, perché ci dicono che l'unica offerta che Dio gradisce è l'offerente. Cioè la nostra risposta, la nostra offerta deve essere questo: Ecco io vengo, io mi offro, per fare la tua volontà. Ma sappiamo bene che Dio ci precede sempre, quello che ci chiede di fare lui lo compie sempre prima.

Siamo immediatamente dopo il racconto della Natività, dopo che i pastori sono tornati. Abbiamo visto i primi venti versetti di questo capitolo in quelle tre parti: del fatto, dell'annuncio e della verifica di questo fatto da parte dei pastori. Dove al centro c'è questo bambino nato, avvolto, in fasce e deposto nella mangiatoia.

All'adorazione di questo bambino ci hanno portati i precedenti versetti e adesso continua la presentazione di questo bambino, non siamo più a Betlemme. Adesso l'attenzione si sposta ormai, in questo episodio e nell'episodio successivo, si torna a Gerusalemme dove era cominciata la narrazione dei Vangeli così detti dell'Infanzia, nell'Annunciazione di Gabriele a Zaccaria. Qui è il Signore che entra nel suo tempio, ma vedremo che l'entrare in questo tempio è il modo con cui il Signore annuncia che è in ogni



luogo, annuncia che noi siamo chiamati a diventare questo tempio, dove lui desidera essere accolto.

²¹E quando furono compiuti otto giorni per circonciderlo, allora fu chiamato il nome suo Gesù, come chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. ²²E quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, lo condussero su a Gerusalemme per presentarlo al Signore, ²³come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio che apre il grembo sarà chiamato santo per il Signore; ²⁴e per dare in sacrificio, secondo quanto è detto nella Legge del Signore, una coppia di tortore o due pulcini di colomba. ²⁵Ed ecco, c'era un uomo a Gerusalemme di nome Simeone e quest'uomo era giusto e pio, in attesa della consolazione d'Israele; ²⁶e uno Spirito Santo era su di lui, e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo del Signore. ²⁷E venne nello Spirito al tempio; e mentre i genitori introducevano il bambino Gesù per fare con lui secondo quanto è costume della Legge, ²⁸allora egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio e disse: ²⁹Ora sciogli il tuo servo, padrone secondo la tua parola in pace; ³⁰perché videro i miei occhi la tua salvezza, ³¹che preparasti in faccia a tutti i popoli, ³²luce di rivelazione per le genti e gloria del tuo popolo Israele. ³³E suo padre e sua madre erano meravigliati di quanto si diceva di lui. ³⁴E li benedisse Simeone e disse a Maria, sua madre: Ecco egli è qui per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele, segno contraddetto ³⁵e una spada trapasserà la tua stessa vita in modo che siano rivelati i ragionamenti di molti cuori. ³⁶E c'era, Anna profetessa, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Ella era avanzata in molti giorni, aveva vissuto con uomo per sette anni dopo la sua verginità, ³⁷e da vedova fino a ottantaquattro anni. E non abbandonava il tempio, rendendo culto notte e giorno con digiuni e suppliche. ³⁸E sopraggiunta in quella stessa ora celebrava Dio e parlava di lui a quanti attendevano il riscatto di Gerusalemme.



Viene raccontata all'inizio la circoncisione di Gesù, l'imposizione del nome e poi quella che noi chiamiamo la presentazione al tempio di Gesù, dove nella cornice dell'obbedienza dei suoi genitori, emerge con potenza il vero protagonista di questo episodio che è lo Spirito Santo. È lui che qui muove passi, è lui che crea questo incontro decisivo tra Simeone e questo bambino e poi tra Anna e questo bambino.

Quello che avviene per Simeone è chiamato ad avvenire per ogni credente. Questo incontro personale con Gesù e con questo bambino, è lui che si muove, ma di fatto Simeone si fa trovare pronto all'incontro. È una figura, questa di Simeone, che da un lato richiama tutto il Primo Testamento che è in attesa. In attesa di questa novità che è unicamente frutto dello Spirito, ma di fatto c'è bisogno della nostra accoglienza, altrimenti rimane lì.

Allora, da una parte c'è l'obbedienza dei genitori alla legge, dall'altra c'è la fedeltà di Simeone e Anna a questa attesa: tutto questo rende possibile l'incontro. La salvezza non è qualcosa preparata da noi, ma ciascuno è chiamato a fare proprio questa salvezza che ci è donata. Col metterci in ascolto dello Spirito ci rende capaci di incontrare questo Signore, ci rende capaci di riconoscere in questo bambino che viene presentato al tempio, il nostro Salvatore.

Quello che per i pastori era stato l'annuncio degli angeli, che avevano indicato il segno, per Simeone è l'ascolto dello Spirito. Senza questo ascolto non c'è riconoscimento. Ma grazie a questo ascolto, allora, questo incontro diventa a tal punto decisivo che Simeone riconosce in questo incontro il senso della sua vita, come dire: l'ho compiuto. Allora, ecco l'inno di Simeone.

²¹E quando furono compiuti otto giorni per circonciderlo, allora fu chiamato il nome suo Gesù, come chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.



Come per il Battista, anche qui viene narrata la circoncisione di Gesù con l'attenzione, come era stato per Giovanni, soprattutto all'imposizione del nome. La circoncisione fa sì che questo bambino appartenga al suo popolo, faccia parte del popolo di Israele. È il segno dell'alleanza, è il segno dell'alleanza di Dio con il suo popolo, è il segno che il Signore aveva chiesto ad Abramo in Genesi 17, in modo che ci fosse questa reciprocità dell'alleanza che in Genesi 15 era ancora unilaterale. Ma qui in questo bambino noi notiamo che da una parte c'è il sì definitivo di Dio all'uomo, un Dio che si consegna in questo bambino; dall'altra parte in questo bambino c'è il sì definitivo dell'uomo a Dio. In Gesù c'è questo compimento, questa alleanza davvero si compie, la nuova alleanza. Questo è il segno che verrà poi portato a compimento nella croce quando Gesù nel Cenacolo dirà: *Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza*, lì si compie l'alleanza. Questo è un po' il segno.

Negli Esercizi Spirituali Sant'Ignazio quando presenta la circoncisione di Gesù, la presenta già avvolta nel mistero della morte e risurrezione di Gesù, dove richiama questo sangue. Piccola parentesi gesuitica. Dove ci sono le chiese del Gesù, si chiama così proprio perché la Compagnia è dedicata al nome di Gesù. Se notate, quando c'è il dipinto centrale di ogni nostra chiesa è la circoncisione in cui si impone anche il nome di Gesù.

Allora, da una parte c'è questa appartenenza, dall'altra però c'è l'importanza del nome, l'importanza sotto diversi aspetti. Uno lo mette in evidenza lo stesso evangelista dicendo: *Come chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*, cioè un po' come per Giovanni il nome non è il nome che scelgono i genitori; i genitori danno quel nome perché obbediscono alla Parola. La nostra identità non ci viene data da un'etichetta che qualcuno ci mette addosso, ma dallo scoprire in noi quella verità che riposa in Dio, è lui che ci conosce. Noi siamo chiamati a conoscere così noi stessi, ma siamo chiamati a conoscere così anche gli altri, cioè a scoprire quel nome che Dio vuole per quella persona. Diventa non tanto una nostra



azione, ma diventa una nostra obbedienza. Allora, anche il nostro nome non lo conosciamo noi, non solo ci è dato da altri, ma anche quegli altri ce lo possono dare in obbedienza alla parola di qualcuno a cui prestano ascolto. Questo è decisivo.

In questo nome Gesù, cioè il Signore salva, è espressa anche l'identità profonda di Gesù e la sua missione. Quella salvezza che già anche nel primo capitolo era stata richiamata, che anche nel secondo già gli angeli avevano annunciato: il Salvatore, qui si esplicita in Gesù il Signore salva. Allora, quella salvezza che anche Zaccaria aveva annunciato nel Benedictus qui diventa esplicita. Il nostro modo di chiamare il Signore ci rivela la nostra possibilità di salvezza e in un certo senso noi diventiamo capaci di chiamare il Signore, di chiamarlo per nome proprio nella misura in cui ci riconosciamo anche perduti. Proprio in questo possiamo chiamare Gesù, cioè il Signore salva, il Signore mi salva. Questo è il nome del Signore, questo è il modo con cui il Signore viene. E lo vediamo in questo brano in maniera lampante: viene questo bambino e questo è il nostro Salvatore. Questo nome che viene dato è il nome dato dal Signore e questo nome sta a significare che il Signore salva così, con questo bambino e salva già qui, perché Simeone non farà altro che questo: contemplare questa salvezza che qui già si compie.

²²E quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, lo condussero su a Gerusalemme per presentarlo al Signore, ²³come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio che apre il grembo sarà chiamato santo per il Signore; ²⁴e per dare in sacrificio, secondo quanto è detto nella Legge del Signore, una coppia di tortore o due pulcini di colomba.

Si compiono anche i giorni della purificazione secondo la legge di Mosè. In questi versetti compare per tre volte la legge: *la legge di Mosè, la legge del Signore, la legge del Signore.* A sottolineare che Maria e Giuseppe sono degli osservanti di questa legge, che questo incontro si compie anche grazie all'osservanza della legge di queste persone. E Gesù viene portato a Gerusalemme, viene portato al



tempio per essere presentato al Signore. Ci sono diverse leggi che vengono adempiute: quella della purificazione di Maria, quella della dell'offerta del primogenito, quella del riscatto del primogenito, secondo i libri del Levitico e dell'Esodo. In questo modo il Signore ci viene incontro, cioè attraverso una osservanza di queste persone, ma anche attraverso un incontro che avverrà nella novità dello Spirito.

C'è un compimento dei giorni, viene portato a Gerusalemme, viene portato nella città santa, nel tempio. Malachia 3 diceva che il *Signore sarebbe entrato in questo tempio*, qui vediamo come entra. Il Signore non entra nel tempio come un giudice, non entra nel tempio come qualcuno che richiede, ma entra nel tempio come un bambino che viene offerto, che viene presentato, che viene donato. Questo è il modo con cui entra.

I vangeli dell'infanzia, questi primi due capitoli di Luca, sono un po' dei capitoli programmatici, cioè ci offrono le chiavi per poi identificare questo Gesù. Perché quello che avviene qui sarà quello che avviene dopo, anzi quello che viene qui viene scritto a partire da quello che poi si è compiuto, dalla donazione completa di questo Signore.

Allora, non è un Signore che esige il sacrificio, l'abbiamo pregato nel salmo: *Sacrificio e offerta non gradisci*. Il cristianesimo è diverso dalle altre religioni. Il Signore non ci chiede dei sacrifici, il Signore ci chiede anche nel suo tempio di accogliere lui. Questo è ciò che noi possiamo fare e questo è quello che ci viene richiesto. Non è che il Signore ci dona qualcosa e poi vuole indietro; ma che cosa vuole indietro? Ma perché mai vorrebbe qualcosa indietro? Se noi riteniamo questo, vuol dire che diamo spazio alla menzogna di Adamo che non crede a un Dio così. È come qualcuno che donasse, ma poi avesse ancora la possibilità di riprendersi indietro: non è un dono. Non si può amare con riserva. Il Signore non si dona con riserva; mantenendo sempre degli spazi in cui possiamo ritirarci e possiamo ritirare il nostro dono, non sarebbe dono.



Allora, il Signore che entra in questo tempio, questo bambino che entra in questo tempio ci rivela che il Signore si dona così; si dona in questo modo, si dona una volta per tutte: *un corpo mi hai offerto*. Tutto questo avviene in questa dinamica. Anche la presentazione, l'offerta per il primogenito. Il primogenito, così come le primizie, l'offerta di queste cose, stanno a significare la fede, la fiducia in questo Signore. Offrire la primizia al Signore è un atto di fede totale perché se io offro la primizia io non sono sicuro che ce ne sarà anche dopo; ma se io offro la primizia significa che io mi fido a tal punto di questa sorgente di vita, che so che ne verrà altra di vita. Allora, è riconoscere in questo modo Dio come datore di vita è accettare di entrare nella vita in questo circolo virtuoso del dono ricevuto e del dono offerto. Quello che avviene nel tempio dobbiamo stare attenti di viverlo unicamente come rito, così come uno può vivere l'Eucaristia come un rito che si fa in un luogo particolare, però poi la vita va in diverso modo. No, non avrebbe alcun senso quel rito. Presentare il Signore così significa invece precisamente questo: entrare in questa vita accogliendola come dono e vivendola come dono. Allora, significa entrare nella vita, accogliendomi come dono e vivendomi come dono, senza mettere le mani nemmeno su me stesso, così come non mi sono dato la vita. Perché dietro queste cose si annida sempre la paura: la paura di donarci, la paura di sprecarci; parte dalla grande menzogna. Invece, questo bambino che entra così nel tempio, che viene presentato così nel tempio, ci dice che c'è una nuova possibilità, che viene definitivamente presentata attraverso questa coppia: Maria e Giuseppe, che offrono una coppia di tortore o di colombi, è l'offerta dei poveri.

Quando si dice all'inizio: *I giorni della loro purificazione*, non si capisce bene la purificazione di chi? La purificazione di Gesù? Di Dio? Purificazione di Maria che ha ricevuto lo Spirito? C'è chi richiama Malachia 3 quando entra il Signore nel suo tempio per la purificazione dei figli di Levi, cioè sembra quasi che attraverso questa offerta venga purificato il vero culto. Allora, il vero culto non



è tanto quello che fanno i sacerdoti, ma il vero culto sarà quello che dirà Paolo nella lettera ai Romani all'inizio del capitolo 12 quando dice: *Vi esorto a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente*, i vostri corpi, la vostra vita. Questa è la maniera di rendere culto a Dio. È una maniera di vivere ciò che rende culto a Dio, non una maniera di officiare determinati riti particolari, ma il modo di vivere. Questo stanno a significare questi passaggi. Allora, la purificazione, l'offerta del primogenito, il riscatto del primogenito: Maria e Giuseppe compiono queste cose.

²⁵Ed ecco, c'era un uomo a Gerusalemme di nome Simeone e quest'uomo era giusto e pio, in attesa della consolazione d'Israele;
²⁶e uno Spirito Santo era su di lui, e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo del Signore.

Ed ecco: con questo termine Luca ci presenta qualcosa di nuovo, di significativo. E l'attenzione viene portata su questo uomo che è lì a Gerusalemme. Siamo nella città Santa come veniva ricordato al versetto 22. *Simeone*: nome che potrebbe significare il Signore ascolta. Questa etimologia viene ricordata in Genesi 29, 33 quando nasce uno dei figli di Giacobbe, Dalia, e viene chiamato Simeone, perché dice Elia: *Il Signore ha udito la mia sofferenza*.

Uomo giusto e pio e in attesa della consolazione di Israele. Questo uomo che si riconosce nella giustizia in questa pietà, è in attesa. Luca usa un participio come dire che è un desiderio costante, non è il desiderio di un momento; il fatto che sia l'attesa di una vita. Questo uomo mantiene questa attesa per tutta la sua vita. Come vedremo, in Luca 23, 51, Giuseppe di Arimatea che attende il regno di Dio e va a chiedere il corpo di Gesù. Vedete come si richiamano; l'uno e l'altro avranno nelle loro mani Gesù, il corpo di Gesù. Questa è l'attesa. Vedete quale grande attesa. Non si attende niente di meno che Dio, di accogliere Dio tra le nostre braccia, di accogliere Dio nelle nostre mani. Questo ci rivela che cosa sono chiamati ad essere i nostri desideri. Primo di averli, se non abbiamo desideri Dio



non lo incontriamo, non lo incontreremo mai. Tanto è vero che nel vangelo di Giovanni quando Gesù si accorge che i primi due lo seguono si volta e dice: *Che cercate?* Che cosa desiderate? E terminerà chiedendo alla Maddalena: *Donna perché piangi? Chi cerchi?* Il Signore suscita il desiderio, risuscita il desiderio.

Allora, questo è il primo dato: persone che attendono, persone in ricerca. Simeone attende fino alla fine, attende la consolazione d'Israele.

E lo Spirito Santo era su di lui e gli aveva rivelato che avrebbe visto il Messia prima di vedere la morte. Ora, come prima Luca citava spesso per tre volte la legge, qua citerà per tre volte lo Spirito. Cioè l'Incontro che qui avviene, avviene grazie alla novità presente in Dio e alla novità dello Spirito. Simeone è in ascolto costante dello Spirito. Vuol dire che lo Spirito parla, vuol dire che il Signore è in grado di comunicarsi a ciascuno di noi.

Quello che è avvenuto attraverso gli Angeli, Luca ci sta dicendo che avviene attraverso lo Spirito. Siamo chiamati a metterci in costante ascolto dello Spirito. Il Signore è capace di parlare a ciascuno di noi nel linguaggio che ciascuno di noi può comprendere. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali all'annotazione 15 dice che Il Creatore vuole comunicarsi in maniera immediata alla sua creatura. Immediata vuol dire senza mediazione, vuol dire in un certo senso che anche la stessa parola ci porta quel dialogo intimo in cui nessuno ci può sostituire con il nostro Dio. Il Signore vuole parlare così a ciascuno. Ora questo non improvvisa. Simeone arriva alla sua vecchiaia con questo desiderio e con questa capacità di ascolto di questo Spirito. Ci viene detto che non basta l'osservanza della legge, non lo si può incontrare il Signore nelle norme, ci possono aiutare a favorire un incontro. Ma l'attenzione di Luca in questo brano è esattamente a questo incontro personale con Gesù; qui siamo chiamati ad arrivare.

E questo Spirito ha promesso, ha garantito a Simeone che non sarebbe morto senza prima aver visto il Messia del Signore. Questo



lo Spirito gli ha garantito. Pensate alle giornate di Simeone. Ogni giornata può essere quella buona per incontrare il Signore. E noi che abbiamo appena letto i primi venti versetti di questo capitolo, sappiamo che la giornata buona qual è? Oggi! Ogni giorno il Signore ci viene incontro, ogni giorno ci è data la possibilità di incontrarlo. Questo avviene per noi, questo avviene anche per Simeone.

²⁷E venne nello Spirito al tempio; e mentre i genitori introducevano il bambino Gesù per fare con lui secondo quanto è costume della Legge, ²⁸allora egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio.

L'ascolto dello Spirito ci porta ad essere al posto giusto, nel momento giusto, lì dove si rivela questo incontro. C'è una provvidenzialità nelle cose che avvengono, ma questa provvidenzialità la coglie chi si è allenato. Chi si è allenato scopre che lì è presente il Messia del Signore. E il Messia del Signore chi è? È questo bambino, il bambino Gesù. L'ascolto dello Spirito da parte di Simeone lo rende capace di riconoscere. L'ascolto dello Spirito ci fa leggere in maniera esatta ciò che sta avvenendo in quel momento nella nostra vita; ci fa incontrare il Signore presente nella nostra vita e ci rivela la verità di questo Signore. Allora, mentre si compie quanto è previsto dalla Legge, lui *viene al tempio guidato dallo Spirito*. *Lo Spirito*: Dio agisce perché si compiano questi incontri. Questa sarà una caratteristica in Luca non solo nel vangelo, ma anche negli Atti.

Due esempi:

- Atti 9: il Signore che incontra Saulo, mentre sta andando a Damasco, il Signore che incontra Anania che è a Damasco. L'incontro di queste persone con il Signore a che cosa porta? Al fatto che Saulo e Anania si incontrino.
- Atti 10: il Signore si rivela a Pietro e si rivela a Cornelio. Il frutto dell'incontro con il Signore che cos'è? Che Pietro e Cornelio si incontrino.



Non sarà molto diverso in Luca 24 quando appare ai due di Emmaus il risorto e a Simone, perché? Simone e i due di Emmaus si possano incontrare. La comunione con i fratelli è possibile grazie all'incontro con il Signore. Ho detto altrimenti, che il frutto pieno dell'incontro con il Signore è la fraternità su questa terra.

Lo Spirito porta Simeone lì, dove incontra Gesù. Come lo incontra? *Egli lo accolse tra le braccia*. Nelle traduzioni a volte c'era: lo prese tra le braccia; il cambiamento da fare è come quello del rito del matrimonio. Prima si diceva: Prendo te come sposo, come sposa, adesso: Accolgo te. Cambia molto! L'accogliere dice, l'accogliere di qualcosa che viene donato. È lo stesso termine che Luca userà al capitolo 4, 24 quando Gesù dice che: *Nessun profeta è accolto in patria*; nessun profeta. Lo stesso verbo anche se preceduto da un prefisso lo troveremo in Luca 19, 6 dove c'è l'incontro di Gesù con Zaccheo, si dice che Zaccheo lo accolse pieno di gioia: *In fretta Zaccheo scese e lo accolse pieno di gioia*. Cioè Zaccheo farà qualcosa che qui fa Simeone, ma Simeone lo fa qui a Gerusalemme al tempio, Zaccheo lo farà a casa sua. Non è necessario andare fino al tempio per accogliere Gesù, lo possiamo fare anche a casa nostra. Siamo chiamati ad accoglierlo. Accoglierlo così significa che il Signore, che il Messia, il Cristo del Signore, è colui che si mette nelle nostre mani: *Lo accolse fra le sue braccia*.

In questo modo Gesù rivela Dio. Quello che il Signore ci chiede, l'unica cosa che ci chiede è quella di accoglierlo, perché se lo accogliamo così la nostra vita cambia, se lo riconosciamo così la nostra vita cambia. Ma Gesù sarà così sempre. Non quando è bambino, allora dicevamo già: È inevitabile che uno si affidi alle mani di qualcun altro. No, avverrà così sempre fin quando dirà: *Prendete e mangiate*, come accennavamo prima Giuseppe di Arimatea. Dove Giuseppe di Arimatea che prende il corpo di Gesù, vede che questo Gesù si è donato dall'inizio alla fine: colui che si mette nelle nostre mani. È il modo con cui il Signore ama. Bonhoeffer diceva: Quando accordiamo la nostra fiducia abbiamo



imparato a mettere la nostra vita nelle mani degli altri. Ma qui ci viene detto che chi ha fiducia qui è il Signore. È lui che accorda la sua fiducia che non ha paura di mettersi nelle nostre mani, di consegnarsi. Paura l'abbiamo noi di entrare così nella logica della vita. Richiamando anche lettera agli Ebrei, è il modo con cui noi abbiamo paura della morte, abbiamo paura di morire. E pensiamo che più tratteniamo più viviamo e la perderemo comunque.

Simeone che accoglie tra le sue braccia Gesù ci dice che questo è il Signore, che non aspetta altro che lo accogliamo; lui ha questo desiderio di consegnarsi. *Benedisse Dio*. La prima preghiera è quella della benedizione di Dio e poi ci sono anche le parole che Simeone dice.

²⁹Ora sciogli il tuo servo, padrone secondo la tua parola in pace;
³⁰perché videro i miei occhi la tua salvezza, ³¹che preparasti in faccia a tutti i popoli, ³²luce di rivelazione per le genti e gloria del tuo popolo Israele.

Questo Inno che si prega alla compieta, la preghiera che precede la notte. È la notte che è figura della morte, per questo la si prega. Tra l'altro nella compieta in spagnolo, nella preghiera finale si dice: Il Signore ci conceda una notte serena e una morte santa. Come a richiamare che quello che si affronta è esattamente questo. Con queste parole, Simeone che si riconosce servo del Signore, dice che può *andarsene in pace*. Cioè l'accogliere così il Signore ci libera dalla paura della morte, ci libera dal veleno della morte. Accogliendo così il suo Signore, Simeone mostra di compiere la propria vita e di potere affrontare con pace quello che con pace non siamo mai in grado di affrontare. Non solamente la morte fisica, ma tutte quelle circostanze di morte che incontriamo quotidianamente e che spesso non siamo in grado di affrontare con abbandono perché, non ci riconosciamo amati da questo Signore. Le parole di Simeone ci dicono che più noi riconosciamo questo amore, più siamo in grado di amare, di metterci anche noi nelle mani di altri. L'essere riconosciuti amati, ci rende in grado di amare.



La prima lettera di Giovanni 3, 14: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.* Dove questi versetti ci consegnano una grande verità. Per la scrittura il contrario di morire non è vivere, è amare: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo.* Questo è ciò che ci fa vivere una vita da risorti, questo è il motivo per cui Simeone può dire: *Ora lascia che il tuo servo vada in pace.* Cioè smette ogni lotta; non ci sono cose contro cui lottare. Ho ricevuto tutto, ho tra le mani il mio Signore, il mio Salvatore, nelle mie mani. Questa esperienza di Simeone è l'esperienza che ogni credente è chiamato fare, che noi facciamo in ogni Eucarestia, ma è una verità che è chiamata ad accompagnare le nostre giornate.

I miei occhi videro la tua salvezza. La salvezza è qualcosa che ci viene incontro in maniera gratuita, incondizionata non dipende da noi, dipende da noi l'accoglierla: *I miei occhi hanno visto la tua salvezza; le mie braccia ti hanno accolto;* mi coinvolgo anch'io in questo dono che mi è stato fatto. *Una salvezza che ha preparato il Signore in faccia a tutti i popoli:* è gloria d'Israele ma è per tutti i popoli. Di questo tutti sono in ricerca, questo tutti cercano. Così come vedremo nella Passione di Gesù il *Prendete e mangiate,* Gesù lo dice a tutti, non solamente i suoi; lo dirà anche a Pilato, a Erode, ai soldati, al centurione. L'abbiamo visto prima attraverso il nome. Ognuno che è nella disperazione potrà dire: *Gesù,* cioè il Signore salva, così come lo dirà il malfattore: *Gesù ricordati di me.* Questa è *la salvezza preparata per tutti.* E tutti possiamo e siamo chiamati ad accogliere questo dono.

Perché videro i miei occhi la tua salvezza. Siamo chiamati a questo. Forse un passaggio ulteriore sarebbe quello di lasciarci guardare da quegli occhi lì. Cioè dagli occhi di quel Signore, dagli occhi di quel bambino. Rovesciare un attimo la contemplazione, perché lì possiamo davvero contemplare con i nostri occhi che il Signore salva. Ma se ci lasciamo guardare da quegli occhi lì, forse



riusciamo a contemplare meglio che noi siamo salvati. Fa sì che questa sia la nostra verità, il metterci sotto quello sguardo.

³³E suo padre e sua madre erano meravigliati di quanto si diceva di lui. ³⁴E li benedisse Simeone e disse a Maria, sua madre: Ecco egli è qui per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele, segno contraddetto ³⁵e una spada trapasserà la tua stessa vita in modo che siano rivelati i ragionamenti di molti cuori.

Maria e Giuseppe si meravigliano. Prima avevano ascoltato la Parola dei pastori e continuano a stupirsi, adesso ascoltano la parola di Simeone e continuano a stupirsi. È questo stupore tra una parola ascoltata e una realtà contemplata. Il tenere assieme queste cose. E le ulteriori parole di Simeone portano avanti questa tensione. Perché c'è un contrasto tra le parole dell'Inno, Nunc dimittis, dove c'è la luce e c'è la pace e adesso qui che si parla di dolore sofferenza. Ma in tutte queste parole di Simeone è adombrato il mistero di morte e risurrezione di Gesù che va contemplato così nella sua interezza. Allora, questo contrasto in un certo senso non lo deve risolvere Gesù, siamo noi chiamati ad accoglierlo pienamente nella nostra vita. Queste parole che riguardano Maria sua madre, che preludono già alla sofferenza della croce, sono già da contemplare in questo momento. Simeone lo vede subito il mistero di Gesù è un tutt'uno, non è a parti, non è che Gesù si rivela a parti: tutto Gesù è da accogliere. Il mistero di Gesù sarà quello dei discepoli che sono chiamati a tenere insieme il Tabor e il calvario, quello è Gesù. Se lo riconosciamo così riconosciamo pienamente chi è Dio.

Di fronte a questo Gesù si riveleranno i ragionamenti di molti cuori. Anche qui si tratta di cuore, come per Maria che le meditava nel cuore le cose che contemplava, non sono i ragionamenti della testa. Queste sono le verità della vita, cioè vale a dire che questa comprensione, è una comprensione esistenziale del nostro Signore. È l'unica vera comprensione del Signore che noi possiamo avere, quella della nostra vita. E Simeone lo può dire è giunto al termine



della sua vita, l'ha vissuta tutta e l'ha vissuta pienamente e aiuta anche Maria. Per certi aspetti, Simeone porta avanti quello che l'angelo aveva detto a Maria, completa un po' le parole all'Annunciazione, le esplicita forse e dicendole a Maria le dice a ciascuno. E pian piano conosciamo Gesù, pian piano nella nostra vita lo conosciamo un po' di più.

³⁶E c'era, Anna profetessa, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Ella era avanzata in molti giorni, aveva vissuto con uomo per sette anni dopo la sua verginità, ³⁷e da vedova fino a ottantaquattro anni. E non abbandonava il tempio, rendendo culto notte e giorno con digiuni e suppliche. ³⁸E sopraggiunta in quella stessa ora celebrava Dio e parlava di lui a quanti attendevano il riscatto di Gerusalemme.

Questa è la seconda figura, questa figura di donna: Anna. Una profetessa che come tutti i profeti, e l'avevamo visto anche accennando un po' al Battista, i profeti hanno questa capacità, non di predire il futuro, ma di riconoscere Dio nel presente, riconoscere la presenza di Dio. Questo sono in grado di fare. Sono coloro che hanno gli occhi aperti sulle cose che succedono. E anche di lei si dice questa grande attesa, lei che adesso è in attesa dello sposo definitivo, che lo attende notte e giorno, come si attende lo sposo.

Non abbandonava mai il tempio. La volta scorsa dicevamo che la gloria del Signore è anche fuori dal tempio, è anche nel tempio. Il Signore lo troviamo da per tutto.

Rendendo culto e sopraggiunta in quell'ora stessa: cioè nel momento in cui il Signore è presentato al tempio, ma anche nel momento in cui Simeone sta dicendo quelle parole a Maria. Si può parlare del Signore quando lo si riconosce nel suo mistero di morte e di resurrezione. Per questo il Signore impedirà di parlare di lui quando non si tengono assieme queste cose, perché vuol dire che non lo si conosce ancora. Solamente nel suo mistero di croce e di resurrezione è possibile parlare di Gesù, prima della croce sarà impossibile.



Adesso Anna ne può parlare di lui anche se non si riferisce nessuna parola esplicita di Anna. E anche Anna qui è una testimone secondo Deuteronomio 19, 15 si dice che erano necessari due testimoni. Forse anche per questo vengono messi Simeone e Anna.

Anche questa donna ottantaquattrenne riconosce la presenza del Signore. Si arriva al riconoscimento di Gesù, al riconoscimento della salvezza dopo una vita di fedeltà, di fedeltà amorosa, di un amore fedele al Signore. Allora, si diventa familiari con il Signore, lo si riconosce presente. Allora, essere in sintonia con lo Spirito vuol dire riconoscere questo stesso Signore.

Parlava di lui a quanti attendevano il riscatto di Gerusalemme: non perché la salvezza è solo di Gerusalemme, già Simeone ha detto che è una luce per tutte le genti, ma a partire da Gerusalemme. Allora, c'è un riscatto, ci sarà una Gerusalemme celeste, a partire da una riconciliazione dalla Gerusalemme e dalle varie Gerusalemme terrestri.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 3, 13-15;
- Salmo 119;
- Malachia 3.

Spunti per l'approfondimento

- Ci chiamiamo per nome solo tra i figli e i fratelli, tra sposi e amici. Cosa significa chiamare Dio per nome?
- Cosa dice Simeone? Perché la salvezza dovrà passare dalla croce?